



Diocesi di
Mazara del Vallo



**IO SONO IL PASTORE BELLO:
LA BELLEZZA DELLA VITA**

piano pastorale 2017/2018

Creazione dell'uomo
Monreale, Cattedrale
(per concessione della Fabbrica del Duomo)



Diocesi di
Mazara del Vallo

IO SONO IL PASTORE BELLO: LA BELLEZZA DELLA VITA

piano pastorale 2017/2018



Presentazione

*All'amata Chiesa Mazarese
Grembo generoso di grazia
Madre fiduciosa di tanti figli
Approdo struggente di speranza
Anelito vagheggiato di pace*

Il tempo ci immerge con rinnovata consapevolezza nella storia della salvezza attraverso le croci e i sepolcri vuoti del quotidiano.

Se ogni tappa del percorso della nostra Chiesa è sequela del Maestro, l'itinerario di quest'anno pastorale si presta bene a facilitare tale esperienza.

Non è semplice percepire la bellezza della vita nel travaglio giornaliero. Infatti, ci si rende conto con sconcerto che essa è avversata da ripetuti e insensati oltraggi: aborti, femminicidi, stermini, violenze d'ogni genere, mutilazioni, schiavizzazioni, eccessi di difesa.

Arrendersi di fronte a tanta desolante aggressività è la reazione più spontanea, ma meno idonea a imprimere una svolta di religioso rispetto per la vita, dono di Dio e dono da Dio.

Per questo confido che il Piano pastorale aiuti le comunità e le aggregazioni ecclesiali a farsi difensori coraggiosi ed entusiasti della vita e cantori innamorati di essa.

Mazara del Vallo, 14 settembre 2017
Festa dell'Esaltazione della Croce

✠ Domenico Mogavero
Vescovo

Preghiera

O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a te la causa della vita:
guarda, o Madre, al numero sconfinato di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore agli uomini del nostro tempo
il Vangelo della vita.
Ottieni loro la grazia di accoglierlo come dono sempre nuovo,
la gioia di celebrarlo con gratitudine in tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniare con tenacia operosa,
per costruire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore
a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

(San Giovanni Paolo II)

Itinerario pastorale

Premessa

Il nostro percorso triennale giunge quest'anno alla sua ultima tappa e ci propone la contemplazione del Pastore bello che dà la vita per le sue pecore. Avviando l'ultimo segmento del nostro percorso l'auspicio è che il Piano pastorale che la nostra Chiesa si dà annualmente trovi docile e partecipe accoglienza nelle comunità parrocchiali e nelle altre realtà ecclesiali. Esso, infatti, non è il progetto del Vescovo, ma la proposta che la nostra comunità diocesana elabora per un cammino comune e condiviso.

Ancora una volta la prima parte del tema annuale (*Io sono il Pastore bello*) rivela la continuità contestuale dell'intero percorso, mentre il secondo frammento (*La bellezza della vita*) indica l'obiettivo pastorale di tale percorso.

Per avere una prospettiva completa del percorso che abbiamo seguito e che adesso completiamo, ricordo che ci siamo ispirati alle parole di Gesù riferite nel vangelo secondo Giovanni: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14,6), articolando su tale affermazione i tre anni del nostro itinerario pastorale.

L'anno 2017-2018 si pone, inoltre, come risonanza della Visita pastorale appena conclusa con la ripresa e formalizzazione delle indicazioni date a suo tempo a ciascuna parrocchia nei diversi momenti dell'esperienza e che saranno consegnate a ognuna come a voler rivivere quella esperienza per riattualizzarla.

Sul piano delle priorità pastorali una rinnovata attenzione e una cura direi amorevole saranno rivolte verso i nostri giovani, accompagnando coralmemente le fatiche del nuovo organigramma del Servizio di pastorale giovanile. A questo ci richiama anche la preparazione del Sinodo dei Vescovi che Papa Francesco ha convocato per l'ottobre 2018 sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». I giovani, infatti, sono un gioioso inno alla vita e soffrono della scarsa considerazione che viene riservata a loro, spesso ritenuti, a torto, un peso e un cruccio. La loro rarefazione all'interno delle nostre comunità non è determinata dal loro disinteresse per la fede e per i valori dello spirito, quanto piuttosto dalla mancanza delle condizioni per l'accoglienza e per il dialogo di cui tutti noi siamo responsabili. E la controprova la fornisce il fatto che là dove i giovani percepiscono la parrocchia come casa loro e la comunità come la loro famiglia allargata essi ci sono, ci stanno e sono protagonisti attivi, entusiasti e creativi nei confronti dei loro coetanei e anche degli adulti.

Venendo al nostro percorso, esso si articola in quattro momenti:

- * La bellezza della vita
- * La vita dono di Dio
- * La Chiesa per una vita donata
- * Suggestioni pastorali

1. La bellezza della vita

Nelle Sante Scritture il Vangelo di Giovanni presenta l'insegnamento più compiuto e coerente sulla realtà meravigliosa della vita. Tra i due termini che in greco designano la vita (*bios*, che indica la vita biologica e la vita fisica, e *zoé*, che ha una connotazione più spirituale ed esistenziale) l'evangelista opta per questo secondo al fine di farci intendere che la vita è un fatto personale, che lega al vero Vivente, che è Dio stesso. E il testo giovanneo accompagna il termine vita con l'aggettivo «eterna», non tanto per indicare una estensione senza fine di essa, quanto piuttosto una provenienza, legata non alla generazione, ma a Dio stesso; la vita è vita divina e rimanda a Dio come Vivente e Datore di vita.

La vita infatti è realtà teologale, che appartiene propriamente a Dio ed è una realtà di comunione tra il Padre e il Figlio (cfr *Gv* 5,26) ed è aperta al futuro. Si può dire, per certi aspetti, che Giovanni scrive un vangelo con un taglio ottimista, nel senso che i verbi che indicano il morire sono sempre detti al passato o al presente, mai al futuro. Nel mondo futuro, nella città santa la nuova Gerusalemme «non vi sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21,4) e si vivrà per la grazia di Dio in Cristo. Nella visione giovannea, allora, la morte è solo un punto di partenza da cui si risorge, si esce, grazie all'ascolto della parola del Figlio che comunica la vita. Le tombe che appaiono nel racconto giovanneo, quella di Lazzaro e quella di Gesù, non sono luoghi definitivi, ma esperienze di passaggio, di transizione, di provvisorietà. Se la tomba ci appare come la rappresentazione visibile del mondo dei morti in quello dei vivi, memoria di pietra della potenza invincibile dello *Sheol*, essa in effetti diventa il

memoriale della vita che trionfa. Questo avviene perché Dio, nel Figlio del suo compiacimento (cfr *Mt* 17,5), ha rimesso mano alla creazione per darle il tocco finale di perfezione. In questa prospettiva la risurrezione che il Padre opera nel Figlio è la nuova creazione, quella che risponde al progetto originario di Dio di creare, cioè, esseri che vivono della sua stessa vita. Siccome tale progetto fu deturpato dal peccato, causa di morte, esso nei cieli nuovi e nella nuova terra (cfr *Ap* 21,1) viene restaurato in Cristo con l'eliminazione della sua nefasta conseguenza, cioè della morte, finalmente vinta. Per questo la vita si comunica nell'ascolto obbediente della parola del Figlio, come la creazione originaria si realizzò nel dirsi sovrano e assoluto della parola divina. È significativo che il discorso sulla vita viene sviluppato da Giovanni come esplicativo del miracolo del paralitico guarito alla piscina di *Betzatà* (cfr *Gv* 5). La guarigione fisica, infatti, è segno della pienezza della vita ritrovata, perché anche la malattia è anticipazione della morte, in quanto le malattie sono come le dita della morte che si allungano a ghermire i viventi per trascinarli nella sua oscura tana dello *Sheol*. Guarire la malattia significa che il potere della morte sta per essere vinto. E se ciò avviene proprio di sabato, il giorno del compimento della creazione e perciò della pienezza della vita, è chiaro che il potere divino risplende come bellezza sfolgorante di vita senza affanno e senza ombre. Il sabato è il giorno del godimento della vita senza limitazioni; è il riposo dell'attesa ormai giunta al suo compimento.

Una sintesi esemplare dell'insegnamento giovanneo riguardo alla vita lo si può trovare nel racconto della risurrezione di Lazzaro (cfr *Gv* 11): l'assenza di Gesù è causa di morte, mentre la sua venuta porta la vita (cfr 11,21-22); la fede nel Figlio venuto nel mondo è condizione vivificante (cfr 11,26-27); l'uomo si trova in una condizione profonda

di morte, di cui la tomba sigillata è l'evidenza, e in questa condizione è raggiunto dal Figlio di Dio (cfr 11,38-39); il Figlio esercita l'azione vivificante in comunione con il Padre (cfr 11,43;5,21); l'opera vivificante si realizza mediante l'ascolto della voce del Figlio (cfr 11,43;12,17;5,25); l'azione vivificante del Figlio provoca l'opposizione di coloro che non vogliono credere, opposizione che diventa rifiuto della vita del Figlio (cfr 11,47ss;1,4-5.9-11). Se si legge il cap. 5 del vangelo di Giovanni nella prospettiva dei primi versetti del prologo la riflessione si fa più profonda e incisiva. Il testo sembra dire che nel principio di tutto c'è la vita di Dio, non solo e non tanto come inizio nel tempo, ma come fondamento e origine, come causa e impronta dell'essere delle cose. Dio è tutto in tutti con il suo essere stabile, pieno, senza mutamento. Ed ecco la meraviglia della novità cristiana rispetto ad altre visioni di Dio come essere: nel suo essere profondo Dio è parola e relazione; egli infatti si esprime ed esce da sé pur restando in se stesso.

Dio parla e la sua parola crea l'universo e le creature animate e inanimate (cfr *Gen 1*), ma la sua Parola originaria increata è il Figlio/Parola (*Logos, Verbum*). Le cose e le creature, allora, prendono la forma del Figlio e tendono a essere dono e comunicazione. Infatti, ogni parola è apertura, è uscita da sé per rendere altri partecipi del proprio mondo intimo. San Bonaventura, trasformando in teologia le intuizioni spirituali di San Francesco d'Assisi che tramite le creature contemplava la bellezza e grandezza del Creatore, riconosce in tutta la creazione il primo gradino di una scala che conduce a contemplare il mistero stesso di Dio: «Tutte queste cose costituiscono delle vestigia nelle quali possiamo conoscere, come attraverso uno specchio, il nostro Dio. Infatti se tutte le realtà conoscibili godono della proprietà di generare un'immagine di sé, esse proclamano anche in modo

manifesto che in loro si può vedere riflessa, come in uno specchio, l'eterna generazione del Verbo, Immagine e Figlio, che emana dall'eternità di Dio Padre»¹. Allora la creazione è vita, che si manifesta e si esprime come relazione e tensione. È ancora trasparenza della relazione originaria tra il Silenzio generante del Padre e la Parola eternamente generata da Lui, il Figlio. È, altresì, per dirla con Teilhard de Chardin "diafanità" di Dio: «Se io credo fermamente che, attorno a me, tutto è il Corpo e il Sangue del Verbo, allora per me (e, in un certo senso, solo per me), avviene la meravigliosa "diafanità" che fa obiettivamente trasparire nella profondità di ogni fatto e di ogni elemento, il calore luminoso di una medesima Vita»². Papa Francesco scrive: «le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio e, a sua volta, è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente»³. Appare chiaro, allora, che la vita infusa da Dio con il suo soffio vitale nella sua creatura proprio nell'atto stesso di crearla è originariamente relazionale e si potrebbe azzardare di dire che vita e relazione coincidono. Giovanni nella sua lettera scrive: «chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Anche la natura irrazionale freme in una tensione relazionale fino al punto definitivo in cui si manifesteranno i cieli e la terra nuova abitati dalla giustizia (cfr 2Pt 3,13), cioè dalla relazione con Dio e tra gli uomini e il mondo secondo la volontà buona di pace e comunione del Creatore. La storia si consumerà, secondo Apocalisse 21, nelle nozze cosmiche dell'incontro tra il Cristo immolato e vivente, punto Omega

¹ SAN BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, II,7.

² TEILHARD DE CHARDIN, *La Messa sul mondo*.

³ FRANCESCO, lett. enc. *Laudato si'*, n. 240.

della creazione, e una umanità rivestita di grazia, che perciò scende di nuovo dal cielo, cioè dalla mano del Creatore e Redentore di tutto che nel suo amore rinnova la vita.

Il libro della Genesi mostra come apice della creazione la coppia maschio femmina, immagine di Dio comunione e perciò feconda: vivente e datrice di vita come Dio. Questa immagine divina si è impressa talmente nell'uomo che neanche il peccato riesce a cancellarla. Infatti la coppia umana sperimenta l'efficacia della benedizione divina: «Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi» (*Gen 1,28*), solo dopo il peccato originale. E questa parola trova immediata ed efficace realizzazione: «Adamo conobbe sua moglie Eva, che concepì e partorì» (*Gen 4,1*). Questa donna è data all'uomo, che la riconosce come «osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne» (*Gen 2,23*), perché stia davanti al suo volto (cfr *Gen 2,18*). In altre parole, la coppia immagine di Dio presenta un vestigio della relazione divina nella quale il Verbo, pur uno con il Padre, sta rivolto verso di lui (cfr *Gv 1,1*). Questa relazione che è la vita ha sempre come causa efficace la parola che dice differenza e tensione verso la comunione. Infatti, se il silenzio è ambiente che genera la parola come attesa e desiderio, quando invece si fa negazione della parola è causa di morte: «Se tu non mi parli io sono come chi scende nella fossa» (*Sal 28,1*) dice l'orante.

E Gesù, Parola di Dio fatta carne, quando assumerà su di sé il peccato dell'uomo, farà esperienza della morte, entrando nel silenzio davanti alla chiacchiera del mondo (cfr *Mt 27,14*; *Mc 14,61*), fino al silenzio definitivo del sepolcro, dove attenderà la parola resuscitante del Padre, che «lo resuscitò quando gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato» (cfr *Sal 2,7* e *At 13,32*). Dalla creazione del mondo alla sua ri-creazione in Cristo risorto la vita risplende

dunque come relazione, e relazione di qualità divina, che l'eterna Comunione della Trinità vivificante dona a tutte le creature e soprattutto all'uomo fatto a sua immagine perché ne proclami la gloria. Con Sant'Ireneo, perciò, riconosciamo che «gloria di Dio è l'uomo che vive».

2. La vita dono di Dio e dono da Dio

«Dio [...] ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Se amare è donare, Dio che è amore dona se stesso nel Figlio affinché chi riceve questo amore abbia la vita divina. È questo il tema solenne e bello che troviamo nelle lettere di Giovanni: «Dio è amore»; affermazione che assomiglia, per così dire, a una definizione di Dio, ma in realtà non vuole descriverne l'essenza, quanto la sua stessa Vita, il dinamismo intimo della SS. Trinità. La Vita stessa di Dio è Amore.

L'Amore, proprio perché è dono, impone a Dio di uscire da sé; a chinarsi sul mondo amato; a donare la sua stessa Vita alle creature che ha creato a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1) e fatte «poco meno di un dio» (*Sal* 8,6). E il dono della Vita al mondo si visibilizza nel dono supremo del Figlio. Infatti, «come il Padre ha la vita in sé stesso, ha concesso al Figlio di avere la vita in sé stesso» (*Gv* 5,26). Riascoltando le parole di Gesù: «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13) sembra quasi di ascoltare il racconto intimo e autobiografico del Figlio consapevole di aver ricevuto la Vita dal Padre che lo ha generato, amandolo dall'eternità e riversando tutto Sé stesso nell'Amato.

Dunque l'amore per l'uomo pone Dio in uno stato

esodale permanente nell'instancabile ricerca dell'uomo da parte dell'Altissimo. Tutta la rivelazione biblica mostra Dio come un amante appassionato che rincorre chi, allontanandosi dalla sua volontà, si è smarrito. «Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? [...] Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (*Os* 11, 8-9). Il linguaggio amoroso utilizzato negli scritti profetici riconducono all'amore maritale tradito dalla sposa infedele e insieme ci ricordano le viscere materne dalle quali nel dolore ogni madre genera alla vita i propri figli. Un amore virile e materno a un tempo, forte e delicato, insieme.

Anche le parabole della misericordia (cfr *Lc* 15) raccontano un Dio che cerca la pecora smarrita come un pastore amorevole e sollecito, o come la donna che rovista ogni angolo per recuperare la moneta perduta, o come il padre che corre incontro al figlio che lo aveva abbandonato. Ecco una raffigurazione inusitata e inattesa di un Dio, Padre dal cuore palpitante e inquieto, il cui amore appassionato raggiunge il culmine nel dono del suo Figlio fatto uomo per distruggere nel corpo dell'Amato, obbediente per amore, il peccato di ogni uomo.

E il tempo della passione, morte e risurrezione del Figlio è l'ora in cui la ricerca appassionata delle pecore da parte del pastore della parabola si inverte nel dono martiriale e cruento di Gesù: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore» (*Gv* 10,11). E il Figlio in questa esperienza unica e irripetibile esprime la piena consapevolezza che la sua è la risposta grata all'amore del Padre: «per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per le pecore» (*Gv* 10,17).

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Nel dono sponsale del suo Corpo e del suo Sangue, egli consegna il simbolo più grande dell'unità tra lui e l'umanità. Infatti il segno del Sangue versato e del Corpo spezzato ci riporta all'inno nuziale "del principio" nel quale i due formarono «una carne sola». Infatti nel dono eucaristico Dio offre una comunione di Vita che si realizza pienamente e si perpetua ogni volta che la Chiesa celebra con il suo sposo il banchetto messianico. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54). Ormai la cifra dell'amore di Dio è il Corpo e il Sangue del Figlio e null'altro può renderci comprensibile l'amore di Dio per noi. Il Cristo Risorto, presente in ogni liturgia della Chiesa, il sacrificio della nuova ed eterna alleanza di Colui che è stato inchiodato alla croce per i nostri peccati rendono al vivo l'unica realtà sponsale che nei simboli era stata annunciata dai profeti e che trova il suo compimento nel Corpo donato alla Sposa.

Gesù ha voluto che il dono assoluto della sua Vita sulla croce fosse eternamente presente nell'Eucaristia, anticipazione del dono di sé nei segni del pane e del vino. Lo Spirito, sgorgato dal Corpo di Cristo glorificato sulla croce, genera un altro corpo, la Chiesa, e vi agisce come sua anima, rendendo così presente nello spazio e nel tempo il Cristo glorioso. Il Signore si consegna allo Spirito e alla Chiesa perché gli uomini lo possano incontrare ed entrare così in contatto con ogni suo gesto salvifico attraverso la liturgia, memoria epicletica di cui vive la Chiesa: «Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!"» (Ap 22,17), e questo avvento del Cristo si realizza attraverso i sacramenti, intesi come parola-evento e come memoriale, che realizza il dono che Cristo fa

della sua vita per il mondo.

Lo Spirito continua a dare la vita nei sacramenti, soffiando su ciò che la Chiesa presenta al Padre: l'acqua, l'olio, il pane, il vino, il popolo. *Ruah*, che nel significato originario oltre che vento significa respiro inalato al principio nelle narici di Adam (cfr *Gen* 2,7), è il simbolo della tenerezza di Dio, della sua volontà di comunione totale di vita. Così lo Spirito Santo, alito del Cristo glorificato (cfr *Gv* 20,22), soffia sul mondo creato e dona il respiro dello Sposo nei sacramenti, segni della tenerezza di Dio, per creare intimità con Dio, amore e vita. «È lui che, come è nato per opera dello Spirito Santo da una vergine madre, così rende feconda la Chiesa, sua Sposa illibata, con il soffio vitale dello stesso Spirito, perché mediante la rinascita del battesimo, venga generata una moltitudine innumerevole di figli di Dio. Di costoro è scritto: "Non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (*Gv* 1,13)»⁴.

Peraltro, il simbolo nuziale compendia tutta la storia della salvezza, inaugurandola con una coppia, Adamo ed Eva (cfr *Gen* 1,27-28; 2,23-24), e portandola a compimento con un'altra coppia: l'Agnello e la sua Sposa (cfr *Ap* 19,7). Ma è il vangelo di Giovanni in particolar che rilegge tutta la storia di Gesù in chiave nuziale. Giovanni il Precursore è l'amico dello sposo (cfr *Gv* 3,29); Gesù inaugura la sua missione a Cana di Galilea (cfr *Gv* 2,1-11), preludio delle nozze che si consumeranno sulla croce, dove, dal costato del nuovo Adamo addormentato, nasce la Chiesa-Sposa presente in Maria e nel discepolo che Gesù amava (cfr *Gv* 19,25-27.34-35). Infine la Maddalena, prima testimone e annunciatrice della risurrezione (cfr *Gv* 20,11-18), sembra impersonare la sposa del Cantico dei Cantici che va alla ricerca dell'amato del suo cuore (cfr *Ct* 3,1-4). In effetti, tutta la storia della

⁴ SAN LEONE MAGNO, *Discorso 12 sulla Passione*, 3, 6, 7, PL 54, 355-357.

salvezza è costruita attorno all'amore nuziale. Profeti come Isaia, Geremia, Ezechiele e Osea sono tra quelli che cantano l'alleanza nuziale tra Dio e il popolo eletto, anticipazione del patto misterico tra Cristo e la Chiesa (cfr *Ef* 5), che il Maestro narra in molte parabole nelle quali il banchetto accompagna spesso una festa di nozze e che si compie in modo definitivo nel vino della nuova ed eterna alleanza e con l'offerta del corpo nudo sulla croce. Lo Spirito Santo è, infine, il primo dono del Risorto alla Sposa che, nell'amore e nella preghiera, con voce dolcissima nella liturgia canta incessantemente: *Maranathà* (cfr *Ap* 22,20).

3. La Chiesa per una vita donata

L'unità tra la carità di Dio e il dono della sua stessa vita nell'Eucarestia e nei sacramenti si ripropone nell'ambito della pastorale. La contemporaneità e l'identità tra il culto cristiano e la carità e socialità che da esso promanano riguardano la vita stessa della Chiesa.

L'Eucaristia ha una ridondanza orizzontale che crea e favorisce l'unità della Chiesa, ma anche degli uomini tra loro. Cade inesorabilmente quindi l'idea, radicata nella mentalità secolarizzata e vissuta purtroppo da molti credenti, che il culto cristiano è estraneo alla vita concreta degli uomini di ogni tempo. Al contrario il vero volto della Chiesa è quello di una comunità che è rivolta verso Dio ma vive nella storia, nel mondo senza essere del mondo (cfr *Gv* 17,14-16); si impegna nel sociale perché essa pure cittadina della città dell'uomo; è coinvolta nelle attività caritative e fuori dal tempio si occupa del vero tempio di Dio, l'uomo vivente. «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le

distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere»⁵.

Occorre ribadire con forza, allora, l'unità inscindibile tra ciò che il popolo di Dio crede, ciò che celebra e il suo modo di vivere⁶. In particolare bisogna ricucire lo strappo che esiste tra l'Eucaristia e la vita. Se l'Eucaristia è fonte e culmine (*fons et culmen*)⁷ della vita cristiana, non la si può celebrare in chiesa e poi vivere come se non fosse successo nulla. C'è una profonda e insanabile frattura tra il fare Eucaristia e il vivere l'Eucaristia nell'esistenza quotidiana. E questo è il problema primo e vero delle nostre comunità e dei singoli fedeli cristiani, laici e ministri sacri.

Questa parte del Piano pastorale, sotto il profilo metodologico, vuole scendere concretamente nella vita e sarà scandita dai cinque verbi proposti dal Convegno ecclesiale di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

⁵ *Laudato si'*, n. 24.

⁶ «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium*, [EG] n. 178). «Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (EG 179).

⁷ *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

3.1 La Chiesa è carità

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato così amatevi anche voi» (Gv 15,12-17).

L'unità tra amore di Dio e amore del prossimo non è estrinseca, né è lasciata alla volontà del singolo fedele, ma ha una radice cristologica e sacramentale, perché proprio l'Eucaristia ci coinvolge tutti nella sua dinamica di amore, rendendoci un solo corpo con il Signore, capaci di amarci come egli ci ama. Nell'ultima cena infatti Gesù consegna in modo plastico il comandamento dell'amore fraterno, esemplandolo sul suo amore. «Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"» (Gv 13,12-15).

Uscire

La carità, sinonimo di amore oblativo, nella Chiesa quindi non è un compito da svolgere per starsene tranquilli, una volta portato a termine. Non è un comandamento, nel senso immiserito del termine, cioè un imperativo a cui non ci si può sottrarre senza subire le conseguenze riservate ai trasgressori. La carità è un dono di Dio perché appartiene a quella dimensione agapica e gratuita che è manifestazione dell'amore trinitario. C'è quindi un legame inscindibile tra l'attività caritativa della Chiesa e il suo fare Eucarestia. La Chiesa che celebra l'amore del suo Signore, sa di esser

chiamata a uscire anche lei, con lo stesso coraggio e lo stesso amore del Cristo, dal “recinto delle pecore” dove ha potuto sperimentare la tenerezza di Dio per farne dono al mondo. La Chiesa sa di vivere in uno stato perennemente esodale, come straniera e pellegrina, per incontrare l’uomo sulle strade del mondo. È finito il tempo, se mai uno ce n’è stato, in cui si aprivano le porte delle chiese in attesa che uomini, donne, giovani e anziani vi entrassero. Oggi le porte delle chiese devono aprirsi perché la comunità eucaristica abiti le strade della città e della storia per manifestare e testimoniare l’amore di Dio a chiunque incontra, come il samaritano sulla strada da Gerusalemme a Gerico.

Annunciare

L’esercizio della Carità, peraltro, è il luogo e la modalità privilegiata nella quale la Chiesa oggi può vivere nel modo più credibile il mandato ricevuto dal suo Signore: annunciare la Parola; mandato imperativo che deve essere letto alla luce della lavanda dei piedi, citata prima. Come il Maestro fa seguire l’annuncio all’evento, così anche la Chiesa deve farsi serva di tutti per amore, attraverso un amore eloquente che si fa umiliazione alla maniera dei servi. Farsi serva per la Chiesa, cioè per i fedeli cristiani tutti che formano la Chiesa Corpo di Cristo, significa abbandonare le proprie certezze rassicuranti per farsi compagna di viaggio delle donne e degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Prima di predicare l’amore, occorre amare senza guardare in faccia le persone; come Gesù che lavò i piedi anche a Giuda, a cui aveva concesso pure di intingere il boccone nel suo piatto (cfr *Gv* 13,26-27). Se così non fosse, la denuncia implacabile di Gesù nei confronti dei farisei, ricadrebbe inevitabilmente sulla comunità cristiana che dice e non fa (cfr *Mt* 23,3).

In un tempo in cui è particolarmente accentuata la diminuzione dei battezzati alle liturgie comunitarie nelle

quali, peraltro, la partecipazione va perdendo di qualità, l'annuncio del Vangelo nelle varie circostanze della vita passa particolarmente attraverso la testimonianza dei credenti: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

La Chiesa, fin dalle origini, si è impegnata a vivere la carità come essenziale del suo essere nel mondo e per il mondo, a immagine di quel Dio che ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito perché tutti avessimo la vita per mezzo di lui (cfr *Gv* 3,16). E alcune descrizioni, seppure idealizzate ma pur sempre vere, che ritroviamo nella Scrittura lo confermano: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At* 2,44-45). Tuttavia ben presto, vista la vastità e la complessità dei bisogni, delle povertà e delle attese, gli apostoli sentirono la necessità di dare una più ordinata ed efficace organizzazione alla carità della comunità (cfr *At* 6,1-6). Proprio questo racconto del libro degli Atti presenta e motiva il senso vero e autentico che oggi deve animare l'atteggiamento diaconale della Chiesa. Nello stesso tempo esso dà conto del fatto che nella Chiesa esistono tante realtà, nate allo scopo di servire i fratelli nelle "mense": prima tra tutte la Caritas e poi, per grazia di Dio, numerose associazioni di fedeli, gruppi, movimenti che della carità e della solidarietà fanno il loro scopo e che costituiscono una vera ricchezza per la Chiesa e per il mondo. Esse vanno accolte e apprezzate da ogni comunità parrocchiale e mai devono essere viste come concorrenti con il servizio di carità che queste prestano nel territorio.

Una attenzione speciale e una cura assidua vanno riservate alle nuove povertà che attentano in modo vistoso alla dignità e alla bellezza della vita. Sottolineo

in modo accorato alcune categorie di persone verso le quali la carità della Chiesa ha sempre avuto uno sguardo di intensa compassione: gli stranieri, i disabili, le persone sole, i carcerati e gli ex carcerati, gli ammalati soprattutto alcolizzati, i divorziati. Di tutti costoro Dio Padre ci chiede conto - non sembri inappropriato e irriguardoso il modo - con le stesse parole rivolte severamente a Caino: «Dov'è tuo fratello?». E Dio non voglia che la nostra risposta sia sfrontata e ipocrita come quella di Caino: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Infatti, se così fosse malauguratamente, dovremmo attenderci il medesimo urlo di denuncia e di condanna: «Che hai fatto? La voce di tuo fratello grida a me» dalla terra! (cfr *Gen 4,9-10*).

Educare

Ai fedeli che nelle diverse realtà ed esperienze ecclesiali si impegnano con costanza e amore nel servizio ai fratelli va la gratitudine della nostra Chiesa. Nello stesso tempo si impone con urgenza, per chi si sente ben rappresentato (!!!) da quanti operano nel campo della carità, una formazione aggiornata e una educazione diffusa a un autentico stile di gratuità. Non basta organizzare e mettere in atto iniziative; è necessaria la competenza professionale, ma ancora di più plasmare il proprio spirito, mediante la cura della vita interiore e la preghiera, affinché l'azione caritativa della Chiesa sia espressione di cuori veramente umani toccati dalla grazia di Dio, capaci di rinnegare se stessi e di vivere uno stile di vita sobrio aperto alla condivisione, capace di promuovere il bene comune. A tale riguardo Papa Francesco avverte: «Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile

conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri»⁸.

Peraltro, una educazione al servizio consente di liberarsi da quell'atteggiamento che identifica la carità con l'elemosina, fatta il più delle volte con le briciole di ciò che si ha, oppure con la dismissione di ciò che non serve più. E aiuta, altresì, a superare il comodo rifugio nella delega, che alleggerisce le coscienze: ai bisogni della gente ci pensa la *caritas* parrocchiale, istituita per questo; e nella parrocchia, grazie a Dio, c'è e con persone all'altezza della situazione! Dunque, si può stare tranquilli perché per i poveri c'è chi ci pensa.

3.2. *Il volontariato, amore non confessionale - abitare*

Il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, ha riconosciuto che la Chiesa deve sempre più imparare ad abitare il mondo a lei contemporaneo, a scoprirne i linguaggi e a cogliere nelle sue vie quello che di buono lo Spirito del Signore ha seminato. Il mondo che la Chiesa, la nostra Chiesa locale, «ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie» (GS 2). E proprio a questo mondo la Chiesa «non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore [...] che instaurando [...] un dialogo sui vari problemi [...], arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società» (GS 3).

⁸ *Laudato si'*, n. 158.

In questo contesto occorre considerare con maggiore attenzione la ricchezza costituita dal volontariato nella sua accezione più ampia e non solo quello di matrice cattolica, peraltro poco conosciuto e valorizzato dalla comunità ecclesiale. Il volontariato costituisce un'espressione spontanea di partecipazione e di solidarietà in un contesto pluralistico e che da diverso tempo nel nostro Paese ha ricevuto un pieno riconoscimento, sia da un punto di vista normativo⁹ che da un punto di vista valoriale. Infatti, il volontariato per il cristiano è una esperienza nella quale si manifesta e si realizza la carità intesa come amore per i fratelli, risposta al dono ricevuto da Dio: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi i anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

La Chiesa, la comunità cristiana nelle dimensioni diocesane e parrocchiali, vede, perciò, nel volontariato che nasce da queste motivazioni un segno concreto e visibile dell'Amore di Dio, della Carità evangelica e della scelta preferenziale per i poveri¹⁰.

L'esperienza del volontariato coinvolge un numero notevole di persone che, generalmente membri di associazioni (nel nostro Paese le associazioni con finalità

⁹ L'attività di volontariato è «quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà» (*Legge quadro sul Volontariato*, n. 266/1991, art. 2,1).

¹⁰ «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro "la sua prima misericordia" (San Giovanni Paolo II). Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil 2,5*). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una "forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa" (San Giovanni Paolo II)» (EG 198).

sociali sono circa 200.000), mettono a disposizione la loro vita, il loro tempo libero per assistere gli anziani nelle loro case, gli infermi negli ospedali, i diversamente abili a domicilio e nelle strutture nelle quali ci si occupa di loro. Essi si impegnano gratuitamente in tante altre opere di misericordia, particolarmente in occasioni di gravi calamità. Se nel volontariato cattolico le motivazioni profonde sono radicate nella fede del credente, si deve riconoscere che a prescindere dalle motivazioni che spingono il singolo a questi servizio, ogni scelta di volontariato, rivolto all'uomo o alla tutela del creato, è una manifestazione anonima dell'amore di Dio e in quanto tale va apprezzata e considerata dalla comunità ecclesiale. In particolare tanti giovani convintamente e con enormi sacrifici sono disposti a fare qualcosa per gli altri in questo contesto. Quando ci interroghiamo sul perché le nostre comunità ecclesiali si stanno ormai svuotando di giovani, dobbiamo chiederci quale potrebbe essere il contributo del volontariato cattolico nella Chiesa e quale potenziale esso potrebbe costituire per l'evangelizzazione.

Il rischio maggiore è quello di vedere il volontariato come un bacino di manodopera a costo zero e riguarda sia le istituzioni civili, sia la stessa comunità ecclesiale; le conseguenze sarebbero incalcolabili perché si snaturerebbe il volontariato, riducendolo a merce di scambio. Valorizzarlo significa invece considerarlo come co-protagonista della carità della Chiesa¹¹. Incontrare e conoscere le varie

¹¹ «Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso" (San Tommaso). [...] Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, "l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci

associazioni di volontariato può determinare quella stima e quell'apprezzamento reciproco che può far nascere il desiderio di lavorare insieme in una logica di vera sussidiarietà.

Se è vero che storicamente il volontariato nasce dal cristianesimo e che nella storia ha coniugato fede e carità, oggi è urgente per la comunità ecclesiale ritornare a camminare insieme a tutti gli uomini di buona volontà. La condivisione degli stessi valori fondamentali rappresenta la base su cui il volontariato può costituire per la Chiesa uno strumento di educazione a uno stile di vita evangelico, improntato alla gratuità e alla prossimità.

3.3. La testimonianza dei santi, vite trasfigurate - trasfigurare

I santi manifestano l'inesauribile volto amoroso di Dio. Nella loro vita riconosciamo un'incarnazione creativa della divina carità nella storia; la loro testimonianza esemplare e la forza della loro vita feconda convince il mondo riguardo alla vera natura dell'amore e indica la sorgente da dove esso trae origine. Trasfigurare, compimento e sintesi delle cinque vie, è l'esperienza piena della comunione tra cielo e terra. È il ritorno dell'umana natura alla bellezza pura della somiglianza divina. Nella storia della Chiesa tantissime sono le testimonianze di amore puro e compassionevole.

Prima di realizzare opere di misericordia il santo si è lasciato impregnare di misericordia. Come tutti i battezzati davanti al duplice comandamento dell'amore ha riconosciuto la propria debolezza e con umile abbandono si è lasciato condurre dalla divina misericordia in un cammino che, mentre lo spogliava di tutto, lo generava alla vita piena in Cristo, ricca di opere e di frutti soprannaturali.

espone" (San Giovanni Paolo II)» (EG 199).

L'amore cristiano non si nutre di sentimenti, di bisogni, di simpatie, di legami affettivi, non cerca necessariamente il contraccambio. Non porterà mai l'altro a sé, ma lo affiderà spesso a Cristo. Ciò che rende giustizia all'amore cristiano è il quotidiano appartenersi che implica la fatica dell'accettazione reciproca e della collaborazione. Esso si costruisce nel tempo, con la frequentazione, con la reciproca conoscenza e la vicendevole sopportazione, col portare i pesi gli uni degli altri¹²; esso matura all'ombra di un servizio, di una missione assunta insieme per Cristo. La carità in Cristo guarda oltre la ristretta cerchia del gruppo o all'aggregazione a cui si appartiene. Quando il clima di comunione è autenticato dallo Spirito, la fraternità non si chiude in sé, né si autocelebra. La vera comunione non è determinata dalla prossimità fisica, ma dal convergere nello stile di vita quanto più in Cristo.

Dall'autentica partecipazione all'amore trinitario per mezzo di Cristo Gesù sgorga il dinamismo diffusivo della carità, che si apre per sua natura a un servizio operoso e concreto verso ogni essere umano. Quando ci si impegna con determinazione a raggiungere il vertice della perfezione, ci si porta dietro tanta gente nelle vie del Regno¹³. I santi ci aiutano a riappropriarci di una sorta di apostolato per osmosi, scaturente dall'essere più che dal fare. La loro vita ci insegna che un'anima afferrata da Dio è già, per ciò stesso, apostolica.

La carità, in quanto virtù teologale per mezzo della quale amiamo Dio e il prossimo, è dono dello Spirito Santo e quindi nella sua origine e nella sua natura è sempre evento soprannaturale. Se però consideriamo la carità nei suoi frutti e nelle sue opere, possiamo distinguere una carità spirituale,

¹² Cfr *Gal* 6,2.

¹³ Cfr TERESA D'AVILA, *Autobiografia*, 13,3.

una carità intellettuale e una carità prettamente materiale¹⁴. Ogni atto di carità, che vuole dirsi autenticamente cristico, contiene in sé, anche se in misura diversa, le tre forme dell'amore. Così, nel campo della santità, tutte le professioni a tutti gli stati di vita possono essere ugualmente accetti; non importa quello che si fa, importa che nell'operare il bene si sia spinti dall'amore di Dio, nell'intenzione e nello stile: «Il Signore considera meno la grandezza delle opere che l'amore col quale le si fa»¹⁵.

Quando l'organizzazione e le strutture non sono permeate dalla verità della vita nuova in Cristo allora diventano sclerotizzate, opache e inutili. Impegno pastorale e carità spirituale possono e devono camminare insieme perché si realizzi una vera diffusione della vita divina. I santi ci spingono a porre attenzione alla qualità della vita interiore affinché il fare esteriore sia qualificato dall'essere a immagine e somiglianza di Dio. L'unione con Dio rimane l'anima di ogni apostolato, ma solo la carità teologale dà valore a tutte le cose; essa sarà la misura sia della preghiera che dell'azione. La Chiesa è tesa a sperimentare mediante la virtù della carità la reale unione del divino e dell'umano. Questo mistero grande si realizza ricevendo non solo la vita trinitaria in noi, ma anche accogliendo il divino modo di esistere: l'amore.

4. Suggestioni pastorali

Seguono adesso alcune indicazioni concernenti la vita secondo lo Spirito, nata e alimentata dalla grazia sacramentale. Alle considerazioni sintetiche sui diversi

¹⁴ Cfr A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 593-602.

¹⁵ S. TERESA D'AVILA, *7 Mansioni*, 4, 15.

punti sono associate alcuni interrogativi che possono avviare l'approfondimento all'interno delle diverse realtà parrocchiali, al fine di favorire un rinnovato dinamismo sacramentale e una rinvigorita vita di fede e di impegno missionario.

4.1. La comunità cristiana nasce dal dono dello Spirito del Risorto

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"» (Gv 20,19-23)¹⁶.

I discepoli di Gesù di Nazareth, scelti e chiamati da lui per condividere la sua vita, dopo lo smarrimento e la paura seguiti alla sua passione e alla sua morte, sperimentano un cambiamento che li trasforma radicalmente e li costituisce inizio e germe di una nuova umanità. La presenza del Signore risorto in mezzo a loro cambia radicalmente la loro esistenza e li rinnova. Essi continuano cioè a sperimentare che l'incontro con Lui, già durante la vita terrena e maggiormente ora dopo la sua risurrezione, è sempre trasfigurante. Avvertono, perciò, chiaramente, l'esigenza di lasciarsi convertire senza ostacolare l'opera di Dio, ma piuttosto assecondandola.

Con l'effusione del dono dello Spirito, essi prendono coscienza di essere ormai la comunità dei discepoli del Risorto; hanno ricevuto infatti una nuova vita che li fa vivere

¹⁶ Cfr anche At 2,1ss.

di Lui e per Lui.

Essi sono la comunità che ha coscienza di essere fondata nella Pasqua di Gesù morto e risorto e che ha ricevuto la missione di annunciare la Parola che salva, di sperimentare la fedeltà di Dio, di accogliere la sua misericordia e di vivere nel suo amore. Tutto quello che d'ora in poi sperimenteranno, attraverso le parole e le azioni, mostrerà l'opera di Dio nella vita degli uomini, perché tutti possano gustare assieme a loro la gioia della misericordia e della comunione e partecipare alla vita del Risorto, con la forza ricevuta mediante il dono dello Spirito.

In questa luce la comunità pasquale, obbediente al comando del Signore¹⁷, fa seguire alla predicazione apostolica la celebrazione del battesimo per coloro che accolgono la Parola e, da sempre, si riconosce nel binomio indissolubile Vangelo-sacramenti. Alla predicazione della Parola, accolta nella vita, seguono i segni che l'accompagnano. I cristiani possono, perciò, riconoscersi come nati dal Vangelo per accogliere in sé stessi la vita di Dio e vivere in Dio la loro esistenza. Essi sono così il nuovo popolo che Dio si è scelto.

Domande

- * Quale posto occupa la Parola del Vangelo nella vita della comunità?
- * Si è cristiani se, ricevuto il battesimo e gli altri sacramenti, si accoglie la Parola che si esprime nei segni sacramentali. Quale consapevolezza si ha di ciò?
- * Qual è il rapporto tra Vangelo, predicazione e sacramenti?
- * Come si comprende l'azione dello Spirito Santo nella vita cristiana?

¹⁷ Cfr Mc 16,15-16.

4.2. *La comunità cristiana vive nella gioia la vita del Risorto*

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Questo passo degli Atti degli Apostoli, uno dei cosiddetti sommari che descrive in modo sintetico ed espressivo la vita della prima comunità, ci presenta il quadro di riferimento di ciò che è accaduto alla comunità dei discepoli di Gesù risorto. Esso costituisce, in ogni luogo e in ogni tempo, per ogni comunità cristiana l'orizzonte e la meta verso cui tendere, dal momento che la Parola annunciata e ascoltata, l'Eucaristia celebrata e partecipata, la comunione di amore e di carità vissuta e condivisa, la gioia sperimentata e testimoniata, fanno della comunità stessa un segno profetico della salvezza e dell'amore di Dio, in Cristo morto e risorto. In essa ogni uomo che si apre alla sua salvezza accoglie la misericordia divina e avverte lo stupore di una vita ritrovata.

In questo orizzonte i sacramenti sono fonte della gioia cristiana perché l'amore di Dio si riversa nella vita dei suoi figli attraverso l'effusione del suo Spirito e la partecipazione della nostra vita alla sua vita. L'esperienza sacramentale è, perciò, lasciarsi avvolgere dalla meraviglia per l'opera che Dio compie nella vita dei suoi figli; è lasciarsi segnare dai *mirabilia Dei*, dalle opere stupende che Dio

realizza nell'ordine della creazione e nell'ordine della redenzione¹⁸.

La gioia è allora la nota distintiva della comunità cristiana¹⁹ perché il cuore è ricolmo di gioia per la presenza del Signore: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11) e perché si esprime come condivisione del dono di Dio con i fratelli: «Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,4)²⁰.

Domande

* In che modo l'incontro con il Signore nella celebrazione dei sacramenti può essere motivo di profonda gioia che segna la vita del fedele cristiano, evitando che prevalga l'attenzione all'esteriorità nell'indifferenza e nella insignificanza di chi li riceve?

* Come motivare e riqualificare gli itinerari di preparazione?

* Lo stile delle celebrazioni dei sacramenti favorisce la comprensione e la partecipazione della comunità liturgica?

¹⁸ Questo dinamismo perfettivo del progetto di Dio è enunciato in termini assai espressivi nell'orazione colletta della terza messa di Natale, la messa del giorno: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana».

¹⁹ «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4).

²⁰ Cfr anche 2Gv 1,12.

Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, ha così sintetizzato questa nota della comunità cristiana: «La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, "nel Cristo", in stato di grazia con Dio, è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo. Non è forse questa esultanza profonda che dà un accento sconvolgente al *Mémorial* di Pascal: "Gioia, gioia, gioia, piante di gioia"? E vicinissimi a noi, quanti scrittori sanno esprimere in una forma nuova - pensiamo per esempio a Georges Bernanos - questa gioia evangelica degli umili, che traspare dappertutto in un mondo che parla del silenzio di Dio! La gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio» (*Conclusion*).

4.3. La comunità celebra la morte e la risurrezione del Signore

La celebrazione dei sacramenti nella vita cristiana è celebrazione del mistero pasquale, ossia partecipazione alla vita di Gesù morto e risorto; è celebrazione della sua Pasqua; è attuazione, nell'oggi di ogni uomo, di quanto ha riguardato la vita umana del Verbo di Dio fatto carne nel grembo di Maria; è annuncio della vittoria definitiva di Dio che fa nuove tutte le cose²¹.

I sacramenti sono perciò la celebrazione memoriale di quell'evento che ha sconfitto la morte e ha aperto la strada della vita divina a coloro che nella fede si lasciano amare da Dio e perciò sono resi capaci di amare come Lui ama ogni sua creatura.

Essi riguardano tutte le fasi dell'esistenza umana e la ricchezza delle relazioni che interessano la vita degli uomini; coinvolgono la vita dei singoli, di ogni comunità e della Chiesa tutta, nelle sue molteplici componenti e nei luoghi e nei tempi che scandiscono la storia umana; mostrano e fanno entrare in quella relazione che vede coinvolti il mistero di Dio e la vita umana nella sua concretezza.

I sacramenti ridanno un significato nuovo alla vita e a tutta la vita, perché fanno comprendere e vivere l'opera di Dio, il quale ha dilatato il suo cuore nella creazione, si è fatto presente in essa con l'invio del suo Figlio, Verbo fatto uomo,

²¹ «I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati "sacramenti della fede". Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità. È quindi di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti e si accostino con somma diligenza a quei sacramenti che sono destinati a nutrire la vita cristiana. (*Sacrosanctum Concilium*, n. 59).

e accoglie in Cristo risorto la nostra umanità riconciliata. Il Figlio riporta così al Padre tutto quello che gli appartiene perché tutto vive in Lui e di Lui. I sacramenti sono allora il segno attraverso cui il Figlio comunica sempre la salvezza di Dio alle sue creature, perché queste partecipino, per Cristo, con Cristo e in Cristo all'amore del loro Creatore e Padre.

Domande

* I sacramenti sono segni efficaci della vita che Dio in Cristo dona sempre in maniera sovrabbondante. Nella prassi sacramentale non sempre l'incontro con il Signore viene colto e vissuto come accoglienza della sua vita in noi, abilitandoci a nostra volta a dare la nostra vita, vivificata dalla sua, ai fratelli. Quali circostanze e ragioni rendono difficile tale dinamismo?

* Nei sacramenti, celebrazione del mistero pasquale, il Signore risorto si dona a noi con tutta la sua umanità e la sua divinità. Come nei sacramenti e attraverso di essi viene assunto tutto ciò che riguarda la nostra umanità? Come ci si apre alla relazione divina per accoglierla ed essere da essa trasfigurati?

4.4. La comunità annuncia e testimonia il Risorto

L'annuncio del Vangelo della misericordia segna tutta la vita cristiana²². Dinanzi alla proclamazione della Parola l'uomo è provocato a una scelta che segna

²² «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (FRANCESCO, lett. ap. *Misericordiae vultus*, n. 2).

radicalmente la sua esistenza. Accogliere la Parola è entrare nell'abbraccio misericordioso di Dio; è scegliere di entrare in una relazione che si traduce nella rinuncia a satana, alle sue opere e alle sue seduzioni per professare la fede in Dio Padre onnipotente, nel Figlio suo Gesù Cristo, nello Spirito Santo; è riconoscere che il Vangelo, la bella notizia dell'amore di Dio per ogni creatura, vede coinvolti Dio e l'uomo, per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto, nella forza dello Spirito Santo che illumina, accompagna e dà vita.

La comunità cristiana, celebrando i sacramenti, si riconosce in tal modo partecipe del sacerdozio di Cristo che offre al Padre tutta la sua vita per la salvezza del mondo e sa che anch'essa deve offrire sé stessa come sacrificio gradito a Dio secondo le parole dell'apostolo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm 12,1*)²³.

Essa è allora tutta e sempre comunità sacerdotale sia con il culto della vita sia quando vive l'esperienza sacramentale nelle celebrazioni liturgiche²⁴.

Nella vita, come nella celebrazione dei sacramenti, la Chiesa sa che, unita al suo Signore, sta glorificando il Padre

²³ «La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (*Misericordiae vultus*, n. 12).

²⁴ «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto» (*Lumen gentium*, n. 40).

sia quando si fa carico della vita di ogni uomo con l'annuncio della Parola di salvezza, con la condivisione delle gioie e delle speranze, delle pene e delle sofferenze, sia quando si adopera perché nel volto e nella vita di ogni creatura possa risplendere la gloria di Dio²⁵.

Domande:

* Il battesimo è il primo e fondamentale sacramento che permette di entrare nella misericordia di Dio²⁶. Come è vissuto questo evento nell'esperienza di fede delle famiglie che lo chiedono per i propri figli e dai singoli battezzati?

* Il sacramento della riconciliazione è ritornare a rivivere quanto ci è stato donato nel battesimo²⁷. Come viene vissuta la relazione tra queste due sacramenti, già nella celebrazione degli stessi e nella ricaduta che essi hanno nella vita? Come viene percepito il senso della misericordia di Dio, del suo amore, della sua vita per noi in questi sacramenti? Quali difficoltà incontrano i fedeli nel celebrare il sacramento della riconciliazione? Come si può aiutarli a superarle?

²⁵ «L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa "vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia"» (*Misericordiae vultus*, n. 10).

²⁶ «Il battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna, e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo» (*Il rito del battesimo, Premesse*, 1,3).

²⁷ «Il nostro Salvatore Gesù Cristo, quando conferì ai suoi apostoli e ai loro successori il potere di rimettere i peccati, istituì nella sua Chiesa il sacramento della penitenza, perché i fedeli caduti in peccato dopo il battesimo riavessero la grazia e si riconciliassero con Dio. "Acqua e lacrime non mancano alla Chiesa: l'acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza"» (*Il rito della penitenza, Introduzione*, 2c).

5. Amare la vita

Come in un'orchestra sinfonica ci sono le diverse famiglie di strumenti che concorrono all'esecuzione della melodia ciascuna con la propria parte e con la peculiarità del proprio colore timbrico, così il nostro percorso pastorale di quest'anno deve configurarsi come un grandioso e solenne inno alla vita, nel quale devono avere un risalto solistico la vita nascente, la vita verso il tramonto, la moltitudine migrante, i giovani. A queste voci desidero dare spazio nella parte finale del nostro Piano pastorale.

5.1. La vita nascente

È ormai un dato dolorosamente acquisito che il nostro Paese si attesta su un preoccupante andamento al ribasso del tasso di crescita della popolazione. Nel 2016 sono state registrate 474.000 nascite, a fronte di 608.000 decessi, con un saldo negativo pari a meno 134.000; in altre parole la popolazione italiana nel 2016 è calata di 134.000 unità, dopo il calo record del 2015, attestato sulle 162.000 unità²⁸.

Questo dato va integrato anche con quello relativi al numero degli aborti accertati per l'anno 2015 che, secondo la relazione presentata al Parlamento il 7 dicembre 2016, sono stati 87.639, con un andamento che viene riferito in diminuzione rispetto ai primi anni dall'entrata in vigore della legge 194/78. L'informazione in sé è molto scarna e necessiterebbe di diverse considerazioni che in questa sede sono inappropriate. Assumo solo l'aspetto quantitativo per invitare alla riflessione sulla tendenza che induce malinconicamente a una visione assai pessimistica per le sorti future dell'Italia. Infatti, al decremento numerico della popolazione occorre aggiungere il progressivo e conseguente

²⁸ Cfr *Rapporto ISTAT 2017*.

invecchiamento della stessa. Il futuro che consegniamo alle generazioni futuro è assai oscuro e, quel che è peggio, nessuno sembra curarsene, come se fosse problema che spetta ad altri (chi?). E questa rilevazione, purtroppo, non è compensata neanche dall'apporto dei migranti e delle nascite registrate in quelle famiglie.

Su questo versante l'attenzione riservata alla vita nascente dalle organizzazioni ecclesiali e non che si prendono cura delle donne che vivono lo stato di gravidanza con difficoltà di ogni genere meritano di essere conosciute, apprezzate e sostenute in modo sempre più convinto ed efficace. C'è molto da fare, anche con piccoli gesti di sostegno e solidarietà che concorrono certamente a salvare vite in pericolo per la tendenza diffusa che vede nell'aborto una facile soluzione a problemi piccoli o grandi. Papa Francesco avverte che «abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?» (EG 214).

C'è tanto da fare in questo ambito sia sul piano di una maggiore e più appropriata informazione, sia sul piano del coinvolgimento personale e comunitario. In proposito non si può non ricordare l'impegno del Movimento per la vita, che risulta assai inferiore rispetto alle esigenze, non foss'altro per la scarsità di persone che ne condividono idealità e progetti.

Pochi sanno ancora che la prima domenica di febbraio di ogni anno si celebra la Giornata nazionale per la vita, che nel 2017 è giunta alla sua 39ª edizione. Nel prossimo anno pastorale essa cadrà il 4 febbraio 2018 e, sulla scorta del

messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, che ordinariamente viene pubblicato nel mese di ottobre, invito le comunità parrocchiali a riflettere, pregare e agire per dare risalto e slancio alla vita, soprattutto nascente, che corre rischi di non poter vedere la luce.

5.2. *La vita verso il tramonto*

L'invecchiamento della popolazione pone in maniera sempre pressante e drammatica la condizione delle persone anziane, condannate spesso alla solitudine e all'abbandono. Se pensassimo tutti che un giorno potremmo trovarci nella condizione in cui versano oggi tanti di loro e di come potremmo desiderare che qualcuno si prendesse cura di noi, probabilmente ci ricorderemo della parole del Signore, condensata nella cosiddetta regola aurea: fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te²⁹.

Nella mia recente Visita pastorale ho avuto modo di visitare persone anziane amorevolmente accudite dai familiari, così come ho conosciuto persone che vivevano in una malinconica solitudine, solo a sprazzi confortata da personale attento nelle strutture di accoglienza e da volontari che di tanto in tanto allietavano le loro giornate tremendamente monotone in un clima che Papa Francesco chiama "cultura di scarto"³⁰. Sappiamo tutti che esistono, peraltro, strutture che fanno degli anziani un affare economico, incuranti della loro dignità di persone e del loro bisogno di affetto, maggiore di quello che ogni persona normale attende. Ogni attenzione e ogni iniziativa rivolta a introdurre uno spiraglio di luce e di gioia nelle case e nelle

²⁹ Cfr *Mt* 7,12.

³⁰ «Quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! È l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo» (*Discorso* nell'udienza del 28 settembre 2014).

strutture di accoglienza è benedetto da Dio e non rimarrà senza adeguata ricompensa. Raccomando, in tal senso, ai ministri straordinari della comunione e agli operatori delle *caritas* si parrocchiali di essere punte avanzate della sensibilità parrocchiale verso i fratelli anziani e di sensibilizzare le comunità perché si ricordino di coloro che si preparano all'incontro con Dio perché non vivano il tempo rimanente della loro vita in un lento e mesto quotidiano morire. Un'attenzione particolare venga riservata a quanti hanno speso la loro vita per e nella comunità e che ben a ragione meritano di essere ringraziati con il ricordo ora che non sono più in grado di essere presenti e operosi a servizio del Vangelo e dei fratelli³¹.

Non mancano, in ogni caso, lodevoli iniziative, che vanno dalle giornate per gli anziani, a incontri festosi organizzati in occasione del Natale e della Pasqua; come anche celebrazioni a loro misura come la Giornata mondiale del malato, il giorno 11 febbraio.

5.3. *La moltitudine migrante*

Il fenomeno delle migrazioni continua a interessare le coste italiane e quelle della nostra Regione in modo particolarissimo. Sia l'avamposto dell'Europa nel Mediterraneo, ma questo dato fa comodo solo a chi non intende investirsi di una realtà che non può essere riservata solo all'Italia. Le dimensioni del fenomeno, il loro carattere ormai permanente, le cause che lo determinano, le aspettative di quanti approdano da noi e altri fattori di contorno dovrebbero far comprendere che non si possono

³¹ «Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati a immaginare, con fantasia e sapienza, le strade per affrontare questa sfida. Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici» (*Discorso citato*).

chiudere gli occhi di fronte a una realtà che interpella tutta l'Occidente e chiede una progettualità ad ampio raggio e proiettata nel medio lungo termine. Questa è oggi una condizione imprescindibile se non si vuole che il fenomeno diventi col tempo incontrollabile, con ricadute che non è facile prevedere e con effetti che sarà pressoché impossibile governare senza strategie concordate e condivise tra i governi nazionali e le istituzioni internazionali.

Sicuramente a livello diocesano non abbiamo molte richieste di intervento di prima accoglienza perché non costituiamo una base di approdo per gli sbarchi. Ma non c'è dubbio che ci sono ambiti di intervento che non possono essere disattesi, o trascurati.

Anzitutto la formazione all'apertura e all'accoglienza, che favorisce idee e atteggiamenti di rispetto per l'altro diverso da me, disponendo favorevolmente all'assunzione di responsabilità e alla partecipazione alle iniziative promosse nelle varie sedi per l'accettazione e l'accompagnamento degli immigrati.

Non secondaria è anche la ricerca e la diffusione di informazioni corrette su questo fenomeno complesso che non comporta solo problemi di carattere logistico, economico e di convivenza. Il superamento di tanti luoghi comuni, falsi e scorretti, si impone per acquisire una visione oggettiva delle migrazioni, riconoscendo anche l'apporto positivo che esse danno al Paese sotto il profilo dell'incremento della popolazione e sotto quello dell'apporto economico a talune problematiche critiche del sistema Italia. Mi riferisco in particolare al contributo che gli immigrati danno nel mondo del lavoro, nel campo previdenziale e nell'incremento del prodotto interno lordo. Un apporto documentale assai prezioso forniscono al riguardo il *Rapporto immigrazione*

di Caritas italiana e della Fondazione “Migrantes”³², nonché altri dossier pubblicati da istituzioni che si occupano di rilevazioni statistiche attraverso le quali forniscono un quadro prezioso e documentato soprattutto della realtà, non influenzato da considerazioni di carattere ideologico o politico³³.

È auspicabile, inoltre, una risposta più seria e coinvolgente alla proposta di Papa Francesco che ha chiesto ai cristiani di farsi prossimo degli immigrati attraverso l’ospitalità di una famiglia in ogni parrocchia e in ogni realtà ecclesiale³⁴. E ciò almeno per due ragioni: la prima, per

³² L’ultimo testo è stato pubblicato nel mese di giugno 2017 con il titolo *XXVI Rapporto immigrazione 2016. Nuove generazioni a confronto*, e contiene un’analisi documentata della situazione, con dei sussidi per una lettura dei dati, con particolare riferimento, come recita il sottotitolo, ai problemi e alle prospettive delle nuove generazioni. Si tratta sicuramente di uno strumento utile per vere notizie aggiornate e complete che consentono una conoscenza della realtà libera da distorsioni e da strumentalizzazioni.

³³ A puro titolo informativo cito due di questi dossier, il primo pubblicato in formato cartaceo dal CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Dossier statistico immigrazione*, Roma, 2016; il secondo *on line* pubblicato dall’ISTAT, *Immigrati.Stat, data warehouse* che raccoglie e sistematizza le informazioni statistiche sugli immigrati e i nuovi cittadini.

³⁴ «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere “prossimi”, dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: “Coraggio, pazienza! ...”. La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all’Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d’Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d’Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo

dare un contributo effettivo all'accoglienza degli immigrati, uscendo dalla condivisione fatta solo di parole e resa carità pratica verso di loro; la seconda per dare risposte non solo verbali a coloro che intendono risolvere la questione migratoria con le politiche dei muri e dei respingimenti variamente configurate.

Sarebbe un bel segno, infine, se nelle comunità parrocchiali dove sono presenti immigrati cattolici, qualcuno di loro potesse esercitare qualche servizio liturgico o pastorale, ad esempio, come lettore, o come membro del consiglio pastorale parrocchiale, nominato dal parroco. E ciò, unitamente ad altre iniziative, finalizzate a favorire l'integrazione di questi fratelli in umanità e nella fede, memori di quanto la Parola di Dio ci dice nell'Antico Testamento a proposito della considerazione dello straniero e dei comportamenti nei suoi confronti; e di quanto prescrive il Vangelo riguardo a ciò che viene donato a ogni fratello anche il più piccolo e povero.

5.4. I giovani: attese e speranze

Nel mese di ottobre 2018 sarà celebrata la XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». È una scelta simbolica di altissimo profilo e ancora una volta Papa Francesco dà un segnale forte e significativo alla Chiesa, richiamandone l'attenzione su una stagione della vita, che spesso viene vista e trattata come una grande angustia e una criticità faticosa.

Nella lettera con la quale il Papa ha accompagnato

mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi» (*Discorso all'Angelus di domenica 6 settembre 2015*).

la pubblicazione del documento preparatorio del Sinodo, così egli scrive: «Ho voluto che foste voi [giovani] al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore». Sono parole che non sentiamo pronunciare spesso e con verità nei nostri ambienti. E penso che questa debba essere l'ottica dalla quale guardare in questo particolare momento della storia al mondo giovanile, riportandolo al centro delle attenzioni e delle cure perché dovrebbero avere un posto privilegiato nel cuore della Chiesa e nel cuore di tutti.

Proseguendo nel suo scritto Francesco osserva: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro». E questo è un invito che guarda a prospettive più ampie; ma non basta.

Il Papa rivolge il suo sguardo anche all'interno della Chiesa, notando delicatamente e in forma propositiva, che le nostre comunità non sono molto inclini all'ascolto del mondo giovanile, soprattutto a motivo dei dubbi e delle critiche che manifestano senza tanti preamboli e cautele diplomatiche: «Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché "spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore" (*Regola di San Benedetto* III, 3)».

E la nostra Chiesa locale ha voluto dedicare una rinnovata premura verso i nostri giovani, attuando la preziosa indicazione del documento preparatorio del Sinodo, che invita a «prendere sul serio la sfida della cura

pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze» (III, 1). Avendo di già attuato questa reciprocità pastorale a livello diocesano, speriamo di poter contare sulla bontà di questa innovazione metodologica per aiutare i nostri giovani attraverso un percorso che il documento articola su tre verbi: uscire, vedere, chiamare.

La tappa contrassegnata dal verbo uscire dice liberarsi «da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare».

Il momento del vedere comporta «la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per dividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a

partire dai propri schemi».

Il passaggio conclusivo si sostanzia nel chiamare, che «vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo» (III, 1).

Recepire e tradurre questi orientamenti nel cammino pastorale delle nostre parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali è il modo più idoneo per essere in sintonia con l'intera Chiesa che si prepara alla celebrazione del Sinodo e per disporsi ad accogliere le suggestioni che il Papa e i Padri sinodali elaboreranno a conclusione dei lavori.

Peraltro, la nostra Diocesi ha risposto al questionario allegato al documento preparatorio del Sinodo, predisposto dal Servizio di pastorale giovanile.

Chiudo questo paragrafo dedicato al mondo giovanile con una incisiva espressione di mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara: Una vera pastorale giovanile deve proporre cammini che aiutano i giovani a diventare adulti nella vita e nella fede e a stare da grandi nella comunità cristiana e nel mondo»³⁵.

* * * * *

Il libro biblico che accompagnerà il cammino della nostra Chiesa in questo anno pastorale è *l'Apocalisse*.

³⁵ F.G. BRAMBILLA, *Come sogni la Chiesa di domani?*, Novara 2013, p. 82.

Epilogo

A conclusione del Piano pastorale mi piace citare ancora un breve passo del documento preparatorio, riassuntivo dell'itinerario dell'anno di grazia che ci accingiamo a vivere, allargando la prospettiva non solo ai giovani, direttamente chiamati in causa, ma alla porzione del popolo di Dio che vive in questo nostro territorio: «Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti» (III, 4).

Mi sembra che questo sogno debba allargarsi alla vita, rubando il titolo di un dramma dell'età barocca: La vita è sogno³⁶. La vita è il sogno di tutti, ma non si trasfigura in realtà vissuta per tutti. Molti sognano, ma la realtà nella quale si snoda la loro vita quotidiana è molto banale e in taluni casi crocifiggente. E a costoro non è neanche consentito sognare, perché i loro sogni non si discostano dal grigio dell'esistenza. Essi, perciò, non riescono a capire bene se è più tribolante il sogno da incubo, o la realtà nella quale riaprono gli occhi increduli. Sono questi gli ultimi, i poveri, gli emarginati, quelli senza speranza, coloro che avvertono la vita come un lento progressivo morire. A loro cosa riusciamo a testimoniare della bellezza della vita? Non rischiamo di far percepire il nostro quotidiano inno di gioia al risveglio come un insulto dissacrante?

Eppure anche la loro vita ha un senso, che bisogna rintracciare tra le pieghe del martirio quotidiano. Ed è compito di ciascun cristiano farsi loro compagno di viaggio per contagiarli con la gioia del Signore Gesù, morto e risorto, alleviando la loro angoscia mortale e sollevandoli verso la speranza che non delude perché riempie di luce anche le vite più devastate.

³⁶P. CALDERÓN DE LA BARCA, *La vida es sueño*, 1635.

Orienti il nostro cammino *L'inno alla vita* di Santa
Teresa di Calcutta:

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, donala.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, accettala.

La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è felicità, meritatala.

La vita è la vita, difendila.

CALENDARIO DIOCESANO 2016-2017

SETTEMBRE

- ven 1° 12^a Giornata nazionale per la custodia del creato
- lun 4 - ven 8 Esercizi spirituali dei presbiteri
- ven 8 - sab 9 Giovani e MSAC: *week-end* di formazione per *équipes*
- sab 9 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali, paritarie e aspiranti)
- parrocchia San Giuseppe – Costiera, Mazara del Vallo
- sab 23 ACR: incontro di formazione per educatori
- mer 27 Presentazione Piano pastorale diocesano 2017-2018 - Cattedrale
- sab 30 Scuola diocesana di formazione teologica: Prolusione anno accademico 2017-2018 - Aula magna del Seminario Vescovile
- sab 30 USMI: incontro con le responsabili delle comunità religiose

Ottobre

- dom 1° Assemblea diocesana dei giovani -
Mazara del Vallo
- mer 4 Consiglio presbiterale - Episcopio
- dom 8 Assemblea diocesana AC di inizio anno -
Mazara del Vallo
- gio 12 Consiglio pastorale diocesano - Episcopio
- sab 14 Ritiro USMI
- sab 14 Corso di islamistica:
“Forme di organizzazione, profili
problematici e rapporti con le Istituzioni”
- sab 14 Corso di formazione LIS
(Lingua italiana dei segni)
- ven 20 - sab 21 Convegno diocesano
- sab 21 Corso di islamistica
- dom 22 91^a Giornata missionaria mondiale
(**colletta obbligatoria**)
- mer 25 Assemblea del clero - Aula magna del
Seminario Vescovile

ven 27 Corso diocesano di aggiornamento IdR
(scuole statali, paritarie e aspiranti) -
parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo

sab 28 Corso di islamistica

sab 28 Scuola diocesana di musica liturgica

dom 29 Il *campus* di progettazione per educatori
dei gruppi giovanili - Oasi Bartolomea -
Rampinzeri, Santa Ninfa

dom 29 ACR: Festa diocesana del "Ciao" -
Mazara del Vallo

Novembre

mer 1° Giornata mondiale
della santificazione universale

sab 4 Corso di islamistica

dom 5 Incontro della Comunità vocazionale -
Seminario Vescovile

sab 11 Corso di islamistica

dom 12 67^a Giornata nazionale del ringraziamento

dom 12 Ritiro USMI

- sab 18 Corso di islamistica
- dom 19 Giornata diocesana di sensibilizzazione al diaconato
- mar 21 Giornata mondiale delle claustrali
- mar 21 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole infanzia paritarie) - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
- mer 22 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali e aspiranti) - parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo
- gio 23 Formazione permanente del clero
- sab 25 Corso di islamistica
- dom 26 Giornata pro Seminario
- gio 30 Consiglio pastorale diocesano - Episcopo

* Iniziative parrocchiali per il 150° dell'Azione Cattolica (01/11- 31/12)

Dicembre

- ven 1° Presentazione del libro dell'Apocalisse - Aula magna del Seminario Vescovile
- sab 2 Corso di islamistica

<u>sab 2</u>	Veglia di Avvento - Cattedrale
<u>mer 6</u>	Ritiro di Avvento per il clero
<u>sab 9</u>	Corso di islamistica
<u>dom 10</u>	Assemblea diocesana Caritas - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>dom 10</u>	Incontro della Comunità vocazionale - Seminario Vescovile
<u>mar 12</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali, paritarie e aspiranti) - parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo
<u>sab 16</u>	Ritiro USMI
<u>sab 16</u>	Incontro di spiritualità per gli amministratori locali
<u>sab 16</u>	Corso di islamistica
<u>sab 16</u>	MSAC: incontro di formazione per rappresentanti di istituto e di classe delle scuole secondarie di secondo grado
<u>dom 17</u>	Ritiro per i ministri straordinari della comunione
<u>mer 27 - gio 28</u>	Convegno diocesano dei giovani - Marsala

Gennaio

- lun 1° 51^a Giornata mondiale della Pace
- gio 4 Giovani e MSAC: giornata di formazione per équipes
- sab 6 Giornata mondiale dell'infanzia missionaria
- mer 10 Consiglio presbiterale - Episcopio
- mer 10 Apertura Anno giubilare nel 500° anniversario del ritrovamento del simulacro della Madonna della Cava - Marsala
- gio 11 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali e aspiranti) - parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo
- ven 12 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole infanzia paritarie) - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
- dom 14 104^a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (**colletta obbligatoria**)
- dom 14 Ritiro USMI
- mer 17 29^a Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

<u>gio 18 - gio 25</u>	Settimana di preghiera mondiale per l'unità dei cristiani
<u>dom 21</u>	Celebrazione ecumenica con la Chiesa ortodossa - Marsala
<u>dom 21</u>	Incontro della Comunità vocazionale - Seminario Vescovile
<u>sab 27</u>	ACR: Festa della pace
<u>dom 28</u>	65 ^a Giornata dei malati di lebbra

Febbraio

<u>ven 2</u>	22 ^a Giornata mondiale della vita consacrata (Chiesa madre - Marsala)
<u>dom 4</u>	40 ^a Giornata nazionale per la vita
<u>mer 7</u>	Assemblea del clero - Aula magna del Seminario Vescovile
<u>ven 9</u>	Mandato ai ministri straordinari della comunione - Cattedrale
<u>dom 11</u>	26 ^a Giornata mondiale del malato
<u>mer 14</u>	Le Ceneri
<u>ven 16</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale

- dom 18 Conferenza sulle malattie degenerative
- mer 21 Ritiro di Quaresima per il clero
- gio 22 Consiglio pastorale diocesano - Episcopio
- ven 23 *Lectio divina* - Cattedrale
- dom 25 Commissione per la pastorale della famiglia: incontro di formazione
- dom 25 AC: convegno diocesano settore adulti
- dom 25 Incontro della Comunità vocazionale - Seminario Vescovile
- lun 26 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole infanzia paritarie) - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
- mar 27 Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali e aspiranti) - parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo

MARZO

- ven 2 *Lectio divina* - Cattedrale
- dom 4 Anniversario della morte di mons. Costantino Trapani (ultimo vescovo defunto)

<u>ven 9</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
<u>sab 10</u>	Ritiro USMI
<u>dom 11</u>	Ritiro per i ministri straordinari della comunione
<u>lun 12</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali, paritarie e aspiranti) – parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo
<u>ven 16</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
<u>dom 18</u>	Assemblea diocesana Caritas - salone Fondazione San Vito, Mazara del Vallo
<u>dom 18</u>	ACR: incontro di formazione per educatori
<u>mer 21</u>	Consiglio presbiterale - Episcopo
<u>sab 24</u>	Giornata nazionale di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri
<u>ven 23</u>	<i>Lectio divina</i> - Cattedrale
<u>dom 25</u>	Le Palme
<u>dom 25</u>	33 ^a Giornata della gioventù
<u>gio 29</u>	Giovedì santo: Messa crismale - Cattedrale
<u>gio 29</u>	Incontro della Comunità vocazionale - Seminario Vescovile

ven 30 Venerdì santo: Giornata mondiale per le
opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)

* Tempo di Quaresima: “una tenda per i giovani”, iniziativa che si svolgerà in
tre città della diocesi nei *week-end*

APRILE

dom 1° Pasqua di Risurrezione

dom 1° 11° anniversario dell’inizio del ministero
pastorale del Vescovo

ven 6 Corso diocesano di aggiornamento IdR
(scuole statali, paritarie e aspiranti) -
parrocchia San Lorenzo, Mazara del Vallo

lun 9 Formazione permanente del clero

dom 15 94^a Giornata nazionale per l’Università
Cattolica del Sacro Cuore
(**colletta obbligatoria**)

dom 15 Ritiro USMI

dom 15 Commissione per la pastorale della
famiglia: incontro di formazione

dom 15 Incontro-Festa diocesano per i 150 anni
dell’Azione Cattolica - Mazara del Vallo

<u>sab 21</u>	Adorazione eucaristica per le vocazioni nelle foranie
<u>dom 22</u>	55 ^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
<u>mer 25</u>	Corso diocesano di aggiornamento IdR (scuole statali, paritarie e aspiranti) - Palermo
<u>dom 29</u>	Incontro della Comunità vocazionale - Seminario Vescovile

MAGGIO

<u>gio 3</u>	Sessione congiunta del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale - Episcopio
<u>dom 6</u>	Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
<u>sab 12</u>	Ritiro USMI
<u>sab 12</u>	Pellegrinaggio per gli operatori Caritas
<u>dom 13</u>	52 ^a Giornata mondiale per le comunicazioni sociali
<u>mer 16</u>	Assemblea del clero - Aula magna del Seminario Vescovile

- sab 19 Veglia di Pentecoste - Cattedrale
- dom 20 Pentecoste
- dom 20 Incontro della Comunità vocazionale -
Seminario Vescovile
- ven 25 - dom 27 Campus di formazione per giovani educatori
- Oasi Bartolomea - Rampinzeri,
Santa Ninfa

GIUGNO

- gio 7 Incontro del presbiterio diocesano nella
Giornata di santificazione sacerdotale -
Seminario Vescovile
- ven 8 Solennità del S. Cuore di Gesù. Giornata
mondiale di santificazione sacerdotale
- ven 8 - sab 9 Consiglio pastorale diocesano
(residenziale)
- gio 14 Presentazione delle linee guida del Piano
pastorale 2018 - 2019 -
Chiesa di San Vito a mare
- ven 15 Solennità di San Vito
- ven 22 - dom 24 Ritiro residenziale per i ministri
straordinari della comunione

dom 24 Giornata mondiale per la carità del Papa
(colletta obbligatoria)

AGOSTO

ven 24 - lun 27 Capo scuola diocesano AC giovani/
giovanissimi - Castellammare del Golfo

* Veglia di preghiera dei giovani italiani per invocare lo Spirito e sostenere i
lavori del Sinodo - Roma

SETTEMBRE

lun 3 - ven 7 Esercizi spirituali dei presbiteri
p.

Indice

PRESENTAZIONE	P.
PREGHIERA	P.
ITINERARIO PASTORALE	P.
PREMESSA	
1. LA BELLEZZA DELLA VITA	P.
2. LA VITA DONO DI DIO E DONO DA DIO	P.
3. LA CHIESA PER UNA VITA DONATA	
3.1. LA CHIESA È CARITÀ	P.
3.2. IL VOLONTARIATO, AMORE NON CONFESIONALE	P.
3.3. LA TESTIMONIANZA DEI SANTI, VITE TRASFIGURATEP.	
4. SUGGERZIONI PASTORALI	P.
4.1. LA COMUNITÀ CRISTIANA NASCE DAL DONO DELLO SPIRITO DEL RISORTO	P.
4.2. LA COMUNITÀ CRISTIANA VIVE NELLA GIOIA LA VITA DEL RISORTO	P.
4.3. LA COMUNITÀ CELEBRA LA MORTE E LA RISURREZIONE DEL SIGNORE	P.
4.4. LA COMUNITÀ ANNUNCIA E TESTIMONIA IL RISORTOP.	
5. AMARE LA VITA	
5.1. LA VITA NASCENTE	P.
5.2. LA VITA VERSO IL TRAMONTO	
5.3. LA MOLTIPLICAZIONE MIGRANTE	
5.4. I GIOVANI: ATTESE E SPERANZE	
EPILOGO	P.
CALENDARIO DIOCESANO 2017 - 2018	P.
INDICE	P.















